

i suoi servizi sociali. Solo che con sicurezza oggi possiamo semplicemente dire che in detto stemma vi era raffigurato senz'altro qualcosa di molto importante, significativo, ma nulla più.

Insieme, allora, cerchiamo di analizzare la tipologia dell'effigie, cercando di dare una spiegazione plausibile a questo problema, che ha incuriosito ed impegnato tanti scrittori e storici.

Partiamo da un attento studio sulla monetazione ascolana dell'epoca, che forse potrà portarci sulla giusta via per una spiegazione esauriente.

Osserviamo, dunque, le primissime monete della zecca autonoma di Ascoli Repubblica del XIII secolo. Sui «quattrini» di mistura già vediamo comparire un primo stemma, tozzo e grossolano, ma sufficiente a dimostrarci come fosse stato già adottato dalla nostra città a partire dal quel lontano periodo, se non prima. (*Guadagnando così ben 100 anni rispetto allo stemma più antico di Ascoli*).

In seguito, poi, nel XIV e XV secolo, quello stemma già venne stampato sugli altri tagli di tutta la monetazione ascolana, acquistando però una forma più snella, con torri più alte.

Ora invece passiamo ad esaminare bene la figura che vi è impressa e cerchiamo di identificarne il significato, mantenendoci sempre sullo studio delle monete, dalle quali speriamo di riuscire a risalire alla identificazione della vera figura e del suo significato.

In una facciata di tutte le monete ascolane, sin dall'apertura della zecca, era riportato il nome della nostra città: «DE ESCULO», mentre nell'altra compariva l'effigie e il nome (forse il lingua volgare) del Santo Patrono: «SANT EMIDIUS».

Ora, i nostri antenati cosa pensarono di abbinare alla suddetta iscrizione, forse un ponte? Una porta? Un castello? O invece, qualcosa di più importante e di più pertinente alla città e al Santo Patrono?

Viene quindi spontaneo pensare alla Chiesa Madre, ossia alla Cattedrale o Duo-

mo, che custodiva nella sua cripta le sacre reliquie di S. Emidio, protovescovo e martire.

Se osserviamo oggi giorno la facciata principale del Duomo e la confrontiamo col nostro stemma, ne notiamo subito una non lontana somiglianza.

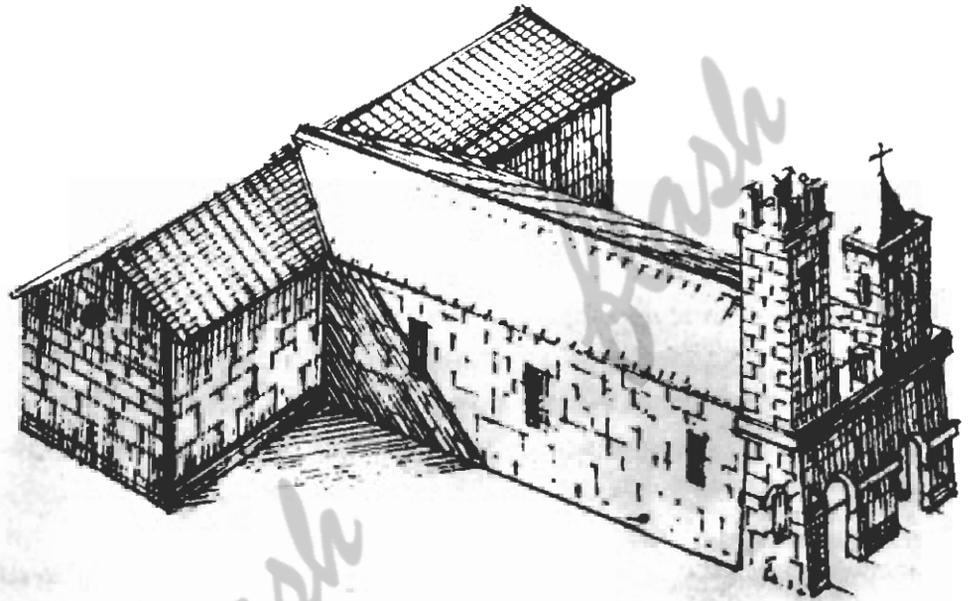
La torre campanaria ancor oggi è rimasta tale e quale ed

«Storia del Piceno» — pag. 66 — e l'appoggio di Antonio De Santis nella sua ultima fatica «Ascoli nel 300» prima parte — pag. 72.

Nel disegno notiamo che la facciata del Duomo inizialmente doveva avere un porticato antistante al muro portante e poggiato su due grosse arcate. Occupava uno spazio, a mo' di un ampio atrio,

dalla facciata vera e propria (consistente in detto muro portante), fino al primo gradino della scalinata esterna attuale.

Lo stemma, quindi, potrebbe raffigurare anche questa seconda facciata, che ora non esiste più, ma si tratta sempre della figura del Duomo con le sue torri e non di altre costruzioni.



Una libera ricostruzione del Duomo di Ascoli intorno all'VIII secolo (da Luigi Celani "Storia del Piceno"). - Sotto: la facciata principale del Duomo, dalla quale nasce l'ipotesi dello stemma di Ascoli.

è situata proprio alla sua destra, come è raffigurata in tutti gli stemmi e in tutte le monete ascolane.

Della torre merlata, invece, non rimane che un semplice moncone, anche se idoneamente ristrutturato.

È certo, bensì, che nel periodo che corre tra la seconda metà dell'XI secolo e il 2 gennaio 1481 (data in cui fu stipulato il contratto per i lavori di demolizione e diversa sistemazione della facciata anteriore del Duomo) quella torre esisteva ancora tutta intera ed era sicuramente merlata.

Sulle basi laterali dell'attuale Cattedrale compaiono due enormi nicchie e ciò proverebbe i due archi raffigurati sullo stemma. Inoltre, sollevando lo sguardo verso le due torri, notiamo ancora finestre e aperture varie. (Rimurate).

In fine, per avvinarci ancor più al confronto, basterebbe osservare la fedele ricostruzione del Duomo fatta da Luigi Celani nel suo libro

